

When citing, please refer to the published version. This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Amedeo Raschieri, «*Pietas erga parentes e legge di natura tra Valerio Massimo (5) e le controuersiae di Ennodio (dict. 17, 18 e 21)*», *Latomus* 82.4, 2023, 765-786. DOI: 10.2143/LAT.82.4.3292694

https://poj.peeters-leuven.be/content.php?url=article&id=3292694&journal_code=LAT

Amedeo Raschieri

Pietas erga parentes e legge di natura tra Valerio Massimo (5) e le controuersiae di Ennodio (dict. 17, 18 e 21)

1. *Introduzione*

Nell'ambito giuridico e retorico latino, il rapporto stretto tra la legge naturale e i rapporti familiari è evidente almeno a partire dall'inizio del I secolo a.C. Nella *Rhetorica ad Herennium*, infatti, l'anonimo retore, quando definisce quali siano le parti dello *ius*, afferma che il diritto per natura regola i rapporti all'interno della famiglia, fondati sul legame di sangue e sul rispetto per i genitori (2.19)¹. Il concetto è ripreso e approfondito da un punto di vista più filosofico da Cicerone nel *De inuentione* (2.65-66): nella prospettiva civile del giovane oratore i doveri verso la patria, i genitori e gli altri congiunti per sangue sono posti sullo stesso piano e derivano tutti dalla legge naturale². Se nel *De inuentione* il dovere è orientato nella direzione che va dai figli ai genitori e ai congiunti, nella *Rhetorica ad Herennium* la relazione è bidirezionale e presuppone una reciprocità.

¹ *Constat igitur ex his partibus: natura, lege, consuetudine, iudicato, aequo et bono, pacto. Natura ius est quod cognationis aut pietatis obseruatur, quo iure parentes a liberis et a parentibus liberi coluntur.* Su questo passo vd. CALBOLI (2020), p. 551-552.

² *Naturae quidem ius esse, quod nobis non opinio, sed quaedam innata uis adferat, ut religionem, pietatem, gratiam, uindicationem, obseruantiam, ueritatem. (...) Pietatem, quae erga patriam aut parentes aut alios sanguine coniunctos officium conseruare moneat.* Il medesimo concetto si legge anche in CIC., *inu.* 2.161 (*pietas per quam sanguine coniunctis patriaeque beniuolum officium et diligens tribuitur cultus*) e *rep.* 6.16 (*pietatem quae cum magna in parentibus et propinquis, tum in patria maxima est*). Sulla questione vd. LAMBERTI (2021), p. 164. Si noti che, secondo Cicerone, la *pietas* regola i rapporti tra tutti i consanguinei e non soltanto quello tra genitori e figli. In una prospettiva ancora più ampia, in CIC., *har. resp.* 57 la *natura* sta alla base dei legami con genitori, dei e patria (*parentibus et dis immortalibus et patriae nos primum natura conciliat*).

Cicerone è anche una fonte importante per l'età repubblicana su una questione più specifica nell'ambito dei rapporti familiari, quello degli obblighi alimentari³. In mancanza di una norma giuridica specifica che stabilisca la necessità per i figli di fornire il sostentamento ai genitori, Cicerone ritiene che il venire meno a questo obbligo morale sia un fatto empio (*nefarium*)⁴. In direzione inversa, il provvedere alle esigenze del proprio figlio Marco è sentito da Cicerone non solo come un dovere (*officium*) ma anche come un comportamento legato alla sua immagine pubblica (*existimatio, dignitas*), sebbene la soddisfazione di questi bisogni sia momentaneamente affidata ad Attico⁵. Questi esempi, dunque, testimoniano che, negli ambienti culturali romani del primo secolo a.C., era presente una certa consapevolezza del fatto che aiutare i genitori in difficoltà economica fosse un gesto di *pietas* i cui doveri erano radicati nella *natura*. Non era, infatti, discusso il dovere morale dei figli di nutrire i genitori, il padre in primo luogo ma anche la madre⁶.

La novità, giunta con il principato, fu che il dovere morale di nutrire i genitori venne sancito dalla legge, almeno dai tempi di Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero, ma forse anche già dall'età di Adriano⁷. Durante l'epoca imperiale e tardoantica continuò, infatti, la riflessione sull'obbligazione alimentare dal punto di vista del diritto che si sviluppò probabilmente anche grazie all'influsso della pratica scolastica in ambito declamatorio⁸. Il punto centrale della questione era il problema di quale fosse la fonte

³ Su tale problema nell'età repubblicana vd. CENTOLA (2013), p. 11-17.

⁴ A proposito dell'imminente guerra civile, Cicerone (*Att.* 9.9.2) scrive: *in quo tanta uis sceleris futura est ut, cum parentis non alere nefarium sit, nostri principes antiquissimam et sanctissimam parentem, patriam, fame necandam putent*. Nella lettera (del 17 marzo 49) Cicerone, come nel passo già considerato del *De inuentione*, accosta i doveri verso la patria a quelli verso i genitori. In modo simile, l'autore si era espresso anche in *rep.* 1.8: *neque enim hac nos patria lege genuit aut educauit, ut nulla quasi alimenta exspectaret a nobis*.

⁵ *Cic., Att.* 14.7.2 (lettera del 15 aprile 44): *nunc magno opere a te peto (...) ut uideas ne quid ei desit. Id cum ad officium nostrum pertinet tum ad existimationem et dignitatem*.

⁶ Sul concetto di *pietas* in ambito familiare, come sottomissione all'autorità superiore ma anche come affetto e insieme di obblighi reciproci tra i membri della famiglia, con il suo ampliamento verso gli dèi e lo Stato, vd. SALLER (1988; 1994); in particolare, sulla *pietas* tra i membri della famiglia in ambito giuridico tra II e III sec. d.C. vd. GRUBBS (2010). Sull'estensione di questi obblighi anche verso la madre vd. D'AMATI (2018).

⁷ CENTOLA (2013), p. 18-37.

⁸ Sul rapporto tra diritto e declamazione, da un punto di vista giuridico, vd. D'AMATI (2017) che così conclude (p. 17): «Il passaggio da obbligo morale e sociale di assistenza ai parenti in difficoltà ad obbligo giuridico potrebbe aver trovato il suo germe nell'universo virtuale rappresentato dal materiale declamatorio, che in un certo qual modo era stato in grado di influenzare – attraverso l'utilizzo di “schemi di pensiero che

giuridica di questa obbligazione e tale incertezza continuò, anche dopo la sistemazione di Giustiniano, per tutti i secoli successivi tanto da non essere risolta in modo soddisfacente neppure nell'età contemporanea⁹.

Il contrasto tra *lex* e *natura* è spesso evocato nelle declamazioni soprattutto a proposito dei legami familiari ed è stato studiato in modo approfondito nei suoi rapporti con l'immaginario declamatorio, con la società contemporanea e con la riflessione filosofica¹⁰. In tale contesto, l'appello alla natura è strettamente connesso al dibattito sulla *pietas* e sulla *patria potestas*, sebbene talvolta travalichi i limiti dei rapporti parentali e possa coinvolgere anche amici e congiunti¹¹. Per esempio, in Seneca (*contr.* 1.7) un figlio fa appello ai diritti naturali (*iura naturae*) quando si rifiuta di provvedere al sostentamento del padre perché questi ha rifiutato di riscattarlo dai pirati e ha lasciato che al figlio fossero tagliate le mani dal momento che egli era stato punito per aver ucciso i suoi due fratelli (un tiranno e un adultero)¹². In un altro caso (*contr.* 1.1), Seneca presenta il caso di un figlio con due padri – il padre biologico e lo zio che lo ha adottato – che viene disconosciuto prima da un padre e poi dall'altro. Qui il figlio è obbligato dalla pietà filiale e dal naturale senso di compassione a sostenere entrambi i padri¹³.

Un caso interessante del rapporto tra la legge di natura e il dovere di nutrire al di fuori del contesto familiare – si tratta, infatti, di un caso di *humanitas* e non di *pietas* – è quello della *Declamazione minore* 260 (*Pastor abdicatorum*): qui tocca a un giovane ricco doversi difendere dall'accusa di aver ingiustamente mantenuto i figli che erano stati disconosciuti dai loro rispettivi padri¹⁴. Tra le altre argomentazioni, il declamatore, per dimostrare che è conforme alla natura nutrire e sostenere gli esseri umani, propone un

orientano l'agire sociale" – la riflessione giurisprudenziale, aprendo così un'importante breccia nel mondo del diritto, in costante osmosi con il mondo che lo circondava».

⁹ Per quanto riguarda la soluzione offerta da Giustiniano vd. SACCOCCIO (2014), p. 21. Sul dibattito nell'età contemporanea vd. SACCOCCIO (2014), p. 37-40.

¹⁰ Per una sintesi della questione vd. CITTI (2015), p. 125.

¹¹ Vd. CITTI (2015), p. 95 e 122. Sul tema della *pietas* nella declamazione vd. BREIJ (2011). Sui doveri alimentari *erga parentes* nella declamazione vd. BELTRAMI (1997).

¹² SEN., *contr.* 1.7.2: *in magnis sceleribus iura naturae intereunt; non magis tu pater es quam illi fratres*. A questo proposito vd. CITTI (2015), p. 101.

¹³ Vd. CITTI (2015), p. 101-103. La menzione di *natura* e *pietas* è esplicita nella trattazione del retore Arellio Fusco (SEN. *contr.* 1.1.16): *FVSCVS illum colorem introduxit, quo frequenter uti solebat, religionis; mouit, inquit, me natura, mouit pietas, mouit humanorum casuum tam manifesto approbata exemplo uarietas*. Oltre a Seneca, l'appello alla natura all'interno della dinamica conflittuale tra padri e figli è presente anche nelle *Declamazioni maggiori*. In particolare, si segnala il caso di PS.-QUINT., *decl.* 5, vd. *infra*.

¹⁴ Così recita il tema: *Diues adulescens abdicatos recipiebat et de suo alebat. Laesae rei publicae reus est*.

confronto con quanto avviene con gli animali domestici e afferma che nutrirli è non solo dimostrazione di *humanitas* ma è anche piacevole¹⁵. Dunque, a maggior ragione – secondo questo ragionamento – è meritorio chi agisce a favore dell’essere umano che è un animale caratterizzato da una maggiore vicinanza a dio e dalla predisposizione a contemplare l’universo. Secondo il declamatore, inoltre, questa azione benefica va a vantaggio non solo della collettività ma anche della natura stessa¹⁶. In questo caso, notiamo dunque una completa corrispondenza tra legge naturale, legge umana e obbligo a fornire i mezzi di sussistenza a tutti gli esseri viventi, umani inclusi.

L’attenzione che la tradizione declamatoria ebbe nei confronti del rapporto tra *lex* e *natura* a proposito degli obblighi alimentari verso i genitori influenzò anche opere che si pongono ai margini di questa produzione per ragioni letterarie, come la raccolta di *exempla* di Valerio Massimo, e per motivi cronologici, come le *controuersiae* di Ennodio. Il confronto, a livello lessicale e contenutistico, tra le trattazioni di questi due autori permette di mostrare la permanenza e la pervasività del tema sul lungo periodo e, nello stesso tempo, consente di evidenziare ulteriori legami tra i due scrittori, oltre a quelli già individuati dalla critica. In particolare, la nostra attenzione intende concentrarsi, da un lato, sul libro quinto dei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, che contiene una sezione esplicitamente dedicata alla *pietas erga parentes* (5.5), dall’altro lato, sugli esiti di questo tema nelle *controuersiae* di Ennodio e, in particolare, sulle *dictiones* 17, 18, e 21. Tuttavia, per comprendere la specificità del rapporto tra *lex* e *natura* riguardo agli obblighi alimentari è utile partire da una ricerca più ampia sull’interazione di questi concetti nei *corpora* dei due autori¹⁷.

¹⁵ QUINT., *decl.* 260.15: *Quid enim nobis tam naturale, quid ab ipsa prouidentia magis datum concessumque uideri potest quam alere homines ac sustinere? Muta mehercule animalia, quae uenire ad manum et mansuescere queunt, non humanum modo sed etiam uoluptuosum est alere ac pascere.* Cfr. Pasetti in PASETTI *et al.* (2019), p. 307. Si noti il lessico filosofico che accosta termini di matrice stoica (*prouidentia*) ed epicurea (*uoluptuosum*).

¹⁶ QUINT., *decl.* 260.16: *Quid de homine dicam? Quisquam ne magis negotium publicum non ciuitatis modo sed totius rerum naturae agit quam qui animal hoc deo proximum et in contemplationem omnium quaecumque mundo contigerunt constitutum prorogat producitque?* Anche in questo caso l’argomentazione riprende temi diffusi nella riflessione filosofica soprattutto di Cicerone e Seneca; vd. Pasetti in PASETTI *et al.* (2019), p. 307-308.

¹⁷ A tal fine si è proceduto a selezionare le occorrenze attraverso una ricerca lessicale sulla banca dati *Library of Latin Texts* (Brepols Publishers, <http://clt.brepols.net/llta/>).

Come ha ben argomentato Martin Bloomer, Valerio Massimo «represents a particular step in the cultural phenomenon of declamation. (...) His is a document from and for declamation, and specifically for those who wished to learn the proper illustration for public speech»¹⁸. Interessante è anche il confronto instaurato dallo studioso tra Valerio Massimo e Seneca il Vecchio: se Seneca ha presentato un'immagine distorta della declamazione attraverso una personale selezione critica di *sententiae* e *colores*, Valerio Massimo ha costruito una raccolta di materiale declamatorio altrettanto artificiale, poiché ha scelto soltanto gli aneddoti storici¹⁹. In realtà, come vedremo, l'autore dei *Facta et dicta memorabilia* non riprende soltanto gli *exempla* proposti nelle scuole di retorica, ma rifunzionalizza anche elementi argomentativi più discorsivi come le riflessioni sul rapporto tra *lex* e *natura* a proposito della *pietas erga parentes*.

Ennodio si inserisce in modo esplicito nella tradizione declamatoria; basti pensare alla *dictio* 21 in cui Ennodio si pone in contrapposizione con l'autore della *Declamazione maggiore* 5, che ai suoi tempi era attribuita a Quintiliano, e, in nome della verità, propone il discorso difensivo del figlio che nella *controuersia* pseudo-quintiliana era stato accusato dal padre di non aver provveduto al suo sostentamento²⁰. A proposito delle *controuersiae* ennodiane, Bianca-Jeanette Schröder, in polemica con la loro interpretazione cristianizzante, ha giustamente sottolineato come l'intento e il punto di vista dell'autore sia tutto interno alla pratica scolastica di tipo declamatorio²¹. In questa prospettiva vedremo come anche Ennodio sfrutti il tema del rapporto tra legge naturale e pietà filiale con una particolare attenzione per il confronto con il mondo animale.

2. *Lex, natura* e rapporti familiari in Valerio Massimo

¹⁸ BLOOMER (1992), p. 3. In questa interpretazione, Bloomer riprende la lettura di SINCLAIR (1980) che intendeva l'opera di Valerio Massimo come un manuale per i declamatori.

¹⁹ Vd. BLOOMER (1992), p. 8. SKIDMORE (1996), invece, in esplicita contrapposizione con Sinclair e Bloomer, propende per una lettura morale dell'opera di Valerio Massimo e sottolinea, a proposito dell'ambito familiare, «his intention to provide a property-owning Roman *paterfamilias* with moral guidance on every aspect of his experience, such as the right way to draw up a will or a father's relationship with his children» (p. 105).

²⁰ Vd. *infra*, p. 000.

²¹ SCHRÖDER (2003), p. 261. In questa interpretazione, la studiosa si contrappone alla lettura tradizionale delle *controuersiae* ennodiane, sostenuta da ultimo da KENNEL (2000), che ricerca in tali testi significati allegorici di matrice cristiana.

Dall'analisi delle occorrenze di *lex* e *natura* nell'opera di Valerio Massimo emerge un dato interessante: questi termini sono compresenti soltanto in sezioni dedicate ai rapporti familiari. In un senso più generale, la legge di natura regola non solo l'intero ciclo della vita, dalla nascita alla morte (2.9.1; 5.10 *ext.* 3), ma anche le somiglianze fisiche tra le generazioni (9.14 *praef.*). In un senso più specifico, la legge naturale è alla base della *pietas* verso i genitori, come risulta evidente dal commento finale all'esempio della figlia che nutre la madre incarcerata con il proprio latte (5.4.7). Proprio perché discende da una legge naturale, l'universalità della *pietas* filiale è dimostrata dal fatto che agisce anche presso popolazioni barbare (5.4 *ext.* 5) e non riguarda soltanto i genitori ma estende la sua influenza all'intera patria (5.6 *ext.* 5). Inoltre, la compresenza di *lex* e *natura* si trova in punti strutturalmente importanti dell'opera per quanto riguarda la visione antropologica dell'autore, al principio (libro 2), al centro (libro 5) e alla fine (libro 9)²².

Nei suoi aspetti più generali, il tema della legge naturale si trova già all'inizio dei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo nel secondo libro, dedicato in generale alle virtù civili in ambito militare e politico, precisamente nel capitolo sull'attività dei censori (2.9, *de nota censoria*). Nell'introduzione alla sezione l'autore, anche in funzione di raccordo con la parte precedente, mette a confronto la disciplina militare e la censura, definita come «maestra e custode della pace» (*pacis magistram custodemque*). Il primo esempio della serie – soltanto romana per la mancanza di tale istituto in Grecia – riguarda i censori dell'anno 403 a.C., M. Furio Camillo e A. Postumio Regillense, che per promuovere la natalità introdussero una tassa sul celibato (2.9.1)²³. L'*exemplum* di Valerio Massimo è incentrato sull'articolato *dictum* dei censori in risposta alle eventuali rimostranze degli uomini colpiti da questa tassa. L'argomentazione dei censori inizia proprio con il riferimento al rapporto tra il diritto e la legge naturale in ambito familiare: a loro parere, è la natura stessa che stabilisce la legge (*legem scribit*) sulla nascita e sulla procreazione. In questa prospettiva, rientra anche l'obbligo alimentare che si lega al dovere di procreare attraverso il controllo morale esercitato all'interno della famiglia

²² Il primo libro tratta di argomenti religiosi (culto degli dei, pronostici, sogni e prodigi).

²³ Un accenno a questo episodio si legge anche in CIC., *leg.* 3.7 (*censoris populi ... caelibes esse prohibento*). Più particolareggiato è il resoconto di PLUT., *Cam.* 2.2-3.

(*pudor*). Il fatto che i genitori abbiano provveduto alla crescita dei figli impone agli stessi figli di nutrire la loro discendenza in virtù di un legame debitorio²⁴.

Il tema della legge naturale che regola in modo generale i rapporti familiari torna anche nell'ultimo libro dell'opera a proposito di un'altra questione spesso dibattuta nelle declamazioni, quella delle dispute legali sulla paternità in cui tra gli argomenti di prova era anche considerata la somiglianza fisica tra padri e figli²⁵. Nell'introduzione al capitolo che Valerio Massimo dedica a questo argomento (9.14, *de similitudine formae*), egli fa riferimento alle discussioni degli esperti su tale questione (*altiore doctrina praediti subtilius disputant*) e propone una sintetica rassegna delle spiegazioni scientifiche suffragate anche dal confronto con gli animali. Passa poi a presentare la posizione di chi nega che a questo proposito ci sia una sicura legge di natura (*alii negant hanc esse certam naturae legem*) e sostengono un principio di casualità nel passaggio dei caratteri fisici tra le generazioni. Valerio Massimo sembra schierarsi per questa seconda possibilità, poiché volutamente presenta soltanto esempi di somiglianza tra estranei (*pauca inter alienos conspectae similitudinis exempla referemus*)²⁶.

Il rapporto tra *lex* e *natura*, tuttavia, non riguarda solo gli aspetti biologici della vita umana, ma regola anche i rapporti in ambito familiare. L'accento alla legge naturale si trova, infatti, per tre volte nel quinto libro dei *Facta et dicta memorabilia*, che è incentrato in gran parte sui rapporti interni alla famiglia ristretta e allargata (5.4-6). Come già nel *De inuentione* di Cicerone, qui la naturalità della *pietas* verso i genitori è posta sullo stesso piano di quella verso la patria. Valerio Massimo, inoltre, articola il discorso in tre sezioni con l'aggiunta di una categoria intermedia tra genitori e patria, quella della *pietas* verso i fratelli, con un progressivo allargamento dei rapporti sociali. Segue una sezione dedicata all'atteggiamento dei genitori verso i figli che può essere improntato all'affetto e all'indulgenza (5.7, *de parentum amore et indulgentia in liberos*) o alla severità (5.8, *de*

²⁴ *Natura uobis quemadmodum nascendi, ita gignendi legem scribit, parentesque uos alendo nepotum nutriendorum debito, si quis est pudor, alligauerunt.*

²⁵ Vd. LENTANO (2007), p. 147-176; in particolare, lo studioso scrive (p. 165): «la somiglianza “che conta” (che conta in senso culturale, s'intende), quella dotata della maggiore pregnanza di informazione, è quella tra un figlio e suo padre, l'unica, tra l'altro, che si presta a fungere da prova di legittimità, da elemento di conferma di una nascita regolare e conforme al codice culturale».

²⁶ Il tema è approfondito in PS.-PLUT., *plac. philos.* 5.11-12 (906 D-E); PLIN., *nat.* 7.50-56 (con ampia esemplificazione).

seueritate patrum in liberos). Ritroviamo, dunque, in questo caso la tipica polarizzazione della commedia, ma anche della declamazione, tra padri indulgenti e severi²⁷. La rassegna di esempi sulla famiglia e il libro quinto terminano poi con due argomenti più specifici: la moderazione dei genitori verso figli problematici (5.9) e la sopportazione del dolore nel caso della morte prematura dei figli (5.10).

Nella sezione sulla *pietas erga parentes* (5.4), il tema della legge naturale si trova nel commento conclusivo all'esempio della figlia che allatta la madre incarcerata (5.4.7)²⁸. Di seguito Valerio Massimo propone la versione greca del medesimo racconto con la figlia Pero che allatta il padre Micone con la conseguente menzione della raffigurazione pittorica di questo motivo (5.4 *ext.* 1). Tale narrazione è assai conosciuta e ampiamente studiata, sia negli aspetti letterari secondo le versioni di Valerio Massimo e delle altre fonti, sia negli aspetti iconografici antichi e moderni²⁹. Merita a questo proposito ricordare alcune osservazioni avanzate dalla critica. Guerrini ha evidenziato che questo *exemplum* doppio costituisce il baricentro dei *Facta et dicta memorabilia*, poiché è al centro del capitolo e del libro quinto, dunque, nel punto mediano dell'opera composta di nove libri³⁰. Dal canto suo, Danese, in riferimento all'esempio greco, ha messo in luce l'ambivalenza di questo motivo in una prospettiva culturale:

«Nel caso dell'allattamento filiale lo sgomento e il disagio provocati dallo sconvolgimento dei legami di sangue erano superati dall'ammirazione per il grande atto di *pietas erga parentem* della figlia che, pur di salvare il padre, decide di compiere un gesto così inconsueto e grave»³¹.

Dal nostro punto di vista, è interessante notare come questa ambivalenza antropologica trovi espressione in Valerio Massimo proprio attraverso il riferimento al tema della natura. Infatti, nella chiusa dell'esempio romano leggiamo: *putarit aliquis hoc contra rerum naturam factum, nisi diligere parentis prima naturae lex esset*. Con un procedere argomentativo, sottolineato dall'uso del periodo ipotetico, l'autore chiarisce che l'atto

²⁷ Sui padri nella declamazione vd. LENTANO (2009); RIZZELLI (2017).

²⁸ Sulla sezione di Valerio Massimo *De pietate erga parentes et fratres et patriam* (5.4) vd. SALLER (1994), p. 106-110.

²⁹ Vd. RAFFAELLI, DANESE & LANCIOTTI (1997). Per l'iconografia vd. anche BROBECK (2021), p. 273-275.

³⁰ Vd. GUERRINI (1997), p. 21.

³¹ DANESE (1997), p. 72.

della figlia di allattare la propria madre è contrario alla natura, ma è giustificabile in base a un principio superiore che dipende anch'esso dalla natura, poiché l'amore per i genitori (*diligere parentis*) è la principale legge della natura³².

Poco più avanti, nella sezione sugli esempi stranieri, il legame tra *natura* e *pietas erga parentes* – questa volta però senza il riferimento alla *lex* – è ribadito a proposito degli Sciti (5.4 ext. 5). La narrazione presenta questo popolo che continua ad arretrare di fronte all'avanzata di Dario; il re chiede allora ai nemici, tramite ambasciatori, fino a dove abbiano intenzione di fuggire e questi rispondono che il sovrano avrebbe saputo come combattono gli Sciti quando fosse arrivato alle tombe dei loro genitori³³. Dal punto di vista di Valerio Massimo si tratta di un esempio estremo per il contrasto tra la *pietas* verso i genitori e la fama di popolo crudele che era attribuita agli Sciti, come è dimostrato in modo chiaro dall'osservazione dell'autore dopo il racconto dell'esempio³⁴. Proprio a questo punto la riflessione si conclude con un nuovo riferimento alla *natura*; per Valerio Massimo è, infatti, l'universalità della natura che induce anche i popoli più feroci a nutrire questo sentimento senza il bisogno di insegnamenti orali o scritti:

Prima igitur et optima rerum natura pietatis est magistra, quae nullo uocis ministerio, nullo usu litterarum indigens propriis ac tacitis uiribus caritatem parentum liberorum pectoribus infundit.

Troviamo ancora il tema delle leggi di natura alla fine dell'ultimo esempio della sezione sulla *pietas* verso la patria (5.6 ext. 5) con il quale si chiude la rassegna dedicata agli stranieri. Valerio Massimo, a tale proposito, sottolinea che l'amore per la patria è una virtù universale in un testo che presenta qualche problema filologico nella parte finale:

³² Nel caso della madre, la legge naturale sarebbe sconvolta, poiché le madri nutrono i loro figli e non viceversa. Come si è visto, più sconvolgente per il pubblico romano è il caso dell'allattamento del padre. Tuttavia, subito dopo aver ricordato la superiore legge dell'amore per i genitori alla fine dell'episodio dell'allattamento della madre, è lo stesso autore a mettere sul medesimo piano i due *exempla*, quello romano della madre e quello greco del padre (5.4 ext. 1): *Idem praedicatum de pietate Perus existimetur, quae patrem suum Cimona (...) pectori suo admotum aluit.*

³³ *Ceterum, cum ad parentium suorum monumenta uenisset, sciturum quemadmodum Scythae proeliari solerent.* L'unica altra fonte, molto dettagliata, per questo episodio è HDT. 4.125-127, che informa anche sul nome del re degli Sciti, Idantirso. Gli Sciti – spiega Idantirso – non hanno città e terre coltivate da difendere; Dario avrebbe potuto però cercare le tombe regali, peraltro custodite in luoghi segreti, e, una volta trovate, avrebbe saputo se gli Sciti avrebbero accettato o meno lo scontro.

³⁴ *Quo quidem uno tam pio dicto inmanis et barbara gens ab omni se feritatis crimine redemit.*

Patet ergo quam benignae quamque profusae pietatis erga patriam omnium ordinum omnis aetatis homines exstiterint, sanctissimisque naturae legibus mirificorum etiam exemplorum †clara mundo† subscripsit †unitas†³⁵.

Nonostante le incertezze testuali, è comunque chiaro il riferimento alle leggi di natura che sono assolutamente inviolabili in virtù di sanzioni religiose (*sanctissimae*)³⁶. L'autore ribadisce, inoltre, la sua visione universalistica che trova elementi di consonanza con lo stoicismo: la *pietas* verso la patria è un sentimento che coinvolge uomini diversi per condizione ed epoca, al di là dei confini geografici e delle differenze etniche.

Il terzo riferimento alla legge di natura in relazione al contesto familiare si legge nelle ultime righe del libro (5.10 *ext.* 3) nella sezione *de parentibus qui obitum liberorum forti animo tulerunt* che contiene alcuni tipici argomenti delle *consolationes* per la morte prematura dei figli. L'*exemplum* in questione è incentrato su ciò che Anassogora disse in occasione della morte del proprio figlio (*nihil mihi ... inexpectatum aut nouum nuntias: ego enim illum ex me natum sciebam esse mortalem*)³⁷. Valerio Massimo è l'unico tra gli autori che citano questo episodio a parlare di legge naturale nel suo commento. A suo parere, infatti, la natura detta nello stesso tempo la legge per la procreazione e per l'estinzione così da stabilire un legame indissolubile tra la vita e la morte, della cui necessità i genitori devono essere consapevoli nel momento stesso della generazione:

has uoces utilissimis praeceptis imbuta<s> uirtus mittit. quas si quis efficaciter auribus receperit, non ignorabit ita liberos esse procreandos, ut meminerit his a rerum natura et accipiendi spiritus et reddendi eodem momento temporis legem dici, atque ut mori neminem solere, qui non uixerit, ita ne uiuere aliquem quidem posse qui non sit moriturus.

³⁵ Il testo riportato è quello di BRISCOE (1998). Molte sono state le proposte di correzione: *clara mundo subscripsit ubertas* (Pighius); *cara mundo subscripsit ubertas* (Perizonius); *clara abunde subscripsit ubertas* (Wensky); *celebranda subscripsit ubertas* (Damsté); *clara mu<lti>udo subscrip<i>on<e>m dat* (Watt 1986).

³⁶ Per il significato di *sanctus* in riferimento alle leggi vd. OLD, p. 1860.

³⁷ Nella tradizione dossografica i figli possono essere uno o più (spesso due); l'*exemplum* è ricordato anche da CIC., *Tusc.* 3.30 e 58 (in entrambi i casi la forma del detto è *sciebam me genuisse mortalem*); PLUT., *mor.* 118D-E (*Consolatio ad Apollonium*); D.L. 2.3.13 (su Anassagora, il dossografo attribuisce il detto anche a Solone e Senofonte); AEL., *VH* 3.2; GAL. vol. 5 p. 418 Kühn (*De placitis Hippocratis et Platonis* 4.7.9); STOB. 4.44.62; SYMM., *epist.* 3.6.3.

Con *has uoces* Valerio Massimo si riferisce al detto di Anassagora che ha potuto parlare in questo modo grazie alla sua virtù, favorita e accresciuta dalla conoscenza. Si noti, anche in questo caso, la cura stilistica dell'autore che articola il pensiero attraverso una sintassi complessa. Il culmine è raggiunto nella *sententia* finale, strutturata, in modo molto equilibrato ed efficace, sul poliptoto e sul chiasmo (*mori ... sit moriturus, uixerit ... uiuere*).

In conclusione, a proposito di Valerio Massimo, è emerso come il tema della legge naturale sia strettamente legato all'ambito familiare, sia nelle componenti naturali, come la nascita e la morte, sia in quelle sociali, come il rispetto dei figli per i genitori. A proposito di questo secondo aspetto, notiamo poi un duplice ampliamento di prospettiva: da un lato, la legge naturale accomuna tutte le popolazioni dell'ecumene, dal centro all'estrema periferia, dai Romani agli Sciti; dall'altro lato, dal punto di vista sociopolitico, la *pietas*, imposta dalla legge naturale, amplia il suo raggio di influenza dall'ambito familiare alla comunità della patria. Valerio Massimo, dunque, sviluppa in modo originale un motivo che troviamo anche nella pratica declamatoria, lo presenta *per exempla*, frammentato e ricondotto a categorie morali. Se si considera lo sviluppo del tema nell'intera opera, però, è possibile ricostruire un'articolazione argomentativa generale: all'inizio e alla fine (lib. 2 e 9) sono affrontati gli aspetti generali della relazione tra legge naturale e rapporti familiari, mentre nel libro centrale (lib. 5) l'attenzione dell'autore si concentra sulla *pietas* verso i genitori e la patria attraverso la lente della legge naturale in una dimensione che passa dal particolare all'universale.

3. *Lex, natura* e rapporti familiari in Ennodio

Rispetto a Valerio Massimo, in Ennodio rileviamo una maggiore eterogeneità delle tematiche che riguardano il rapporto tra legge e natura, poiché vari furono i generi letterari, in prosa e in poesia, frequentati dall'autore, molteplici furono non solo le finalità e le occasioni comunicative della sua opera ma anche gli influssi letterari, scritturali e dottrinali che su di essa agirono³⁸. Come in Valerio Massimo, in Ennodio la legge naturale

³⁸ Per uno studio complessivo sull'opera di Ennodio, oltre al datato ma sempre interessante MAGANI (1886), vd. KENNEL (2000). Per un sintetico e aggiornato profilo vd. CRISTINI (2021).

regola la nascita umana, ma la troviamo anche citata a proposito della tematica ambientale. Tuttavia, in Ennodio, la necessità naturale può essere dominata e piegata alla volontà di uomini santi oppure, più in generale, si collega al tema della critica morale. Addirittura, il tema torna a proposito di un aspetto caratteristico di Ennodio come quello della socialità epistolare, regolata anch'essa da obblighi naturali. L'aspetto più interessante per la nostra analisi, tuttavia, è il fatto che il rapporto tra legge e natura è centrale soprattutto nelle *controuersiae* di Ennodio riguardo ai legami e agli obblighi familiari fondati sul sentimento della *pietas*. Proprio a tale proposito, è possibile rintracciare forti elementi di vicinanza non solo con la tradizione declamatoria ma anche con la trattazione di questo tema da parte di Valerio Massimo.

Come si è accennato, anche in Ennodio, come in Valerio Massimo, la legge di natura è la norma che regola la nascita degli esseri umani, come leggiamo in un distico destinato a un fonte battesimale (*carm.* 2.36 = 156 Vogel). Il bambino (*germen*), dato ai genitori dalla natura, è ora offerto alla vita spirituale grazie all'acqua vivificante del battesimo³⁹. In modo simile, in una lettera al prete Adeodato (*epist.* 9.32 = 460 Vogel), in cui l'autore esprime la sua tristezza per la partenza di Avieno, tornato a Roma per sposarsi, Ennodio contrappone la crescita culturale del giovane protetto alla sua nascita fisica, che è avvenuta secondo la legge di natura⁴⁰.

Spesso, tuttavia, Ennodio presenta il tema del sovvertimento delle leggi naturali nella sfera che, secondo la terminologia moderna, chiameremmo ambientale. Per esempio, nella declamazione in versi composta al ritorno a Milano dal Sinodo romano del 502 che aveva cercato di risolvere lo Scisma laurenziano (*carm.* 1.6 = 2 Vogel), Ennodio, all'inizio del componimento odeporico, sottolinea l'imperscrutabilità della natura che, anche quando si presenta con un aspetto benigno, può celare insidie e repentini mutamenti in cui l'ordine naturale viene sconvolto dai venti in tempesta e sembra ritornare al caos primigenio (v. 7-8)⁴¹.

³⁹ *Quod tibi naturae dederit lex germen, amice, / Hoc mihi fons tradat uiuificantis aquae.* Per un commento vd. DI RIENZO (2005), p. 115.

⁴⁰ *Habet de origine eius Roma iactantiam, Liguria de profectu: ibi domno Fausto filius naturae lege concessus est, hic eruditione patefactus.* Su questa lettera vd. SCHRÖDER (2007), p. 124.

⁴¹ *Confusam uentis naturam perdere leges / iurat et antiquum credit esse chaos.* Sulla natura in questo componimento vd. ROTA (2004), p. 378-385; sul riferimento ovidiano del v. 8 vd. GASTI (2018), p. 435-436.

Questo medesimo motivo torna in un altro resoconto di viaggio in versi, quello da Briançon a Torino descritto in *carm.* 1.1 (= 245 Vogel). In questo caso, la perturbazione dell'ordine naturale si manifesta nella compresenza di caldo e freddo, di estate e inverno, nel medesimo giorno (v. 11-14)⁴². In modo simile, anche in occasione di una piena del fiume Po (*carm.* 1.5 = 423 Vogel), l'autore rileva come le leggi naturali risultino sconvolte (v. 14, *lege subacta*)⁴³. Il tema non è però confinato nei componimenti in versi, ma si legge anche nelle opere in prosa. Infatti, nella *Vita Antonii* (*opusc.* 4 = 240 Vogel) Ennodio racconta che la presenza stessa del santo monaco, che si è ritirato a vivere nelle zone montane intorno al lago di Como, rende docile la natura selvaggia (par. 20, *indomitam naturae legem*)⁴⁴.

In contrasto con l'esempio del monaco Antonio, nel *corpus* ennodiano la legge di natura è collegata anche alla critica morale, come si evince da una lettera ad Astirio (*epist.* 1.24 = 31 Vogel), un senatore e letterato (par. 1, *senator et doctus*), che ha scelto di vivere presso le montagne. Ennodio gli invia due lettere (*epist.* 1.24 e 2.12) in cui lo rimprovera per la scelta di ritirarsi in zone isolate, per lo stile letterario e per l'immoralità⁴⁵. In particolare, Astirio con i suoi modi di vita riesce a sovvertire l'ordine naturale e, nonostante il freddo del luogo in cui soggiorna, il suo animo è in preda al calore (*epist.* 1.24.2)⁴⁶. In modo più tradizionale, Ennodio affronta questo tema anche in una lettera ad Aratore (*epist.* 9.1 = 422 Vogel) in cui sprona il giovane a sposarsi. A tale riguardo, propone una massima generale, ma ben connessa al contesto specifico, secondo cui chi è virtuoso segue la natura e la legge (par. 3, *uix delinquit qui a natura et lege non*

⁴² *Quicquid plana calent, quicquid sublimia rigent / Frigoribus, passum dic sine lege poli! / Bellum naturae, quod discors fecerat annus, / Aestatem atque hiemem detulit una dies.* Su questo componimento vd. BRUNO (2012), p. 301-307; CARINI (1988); ROTA (2004), p. 362-370.

⁴³ V. 14-17: *Vberibus pluuiis riparum lege subacta / Tunc sibi forte Padus captiuos texerat agros, / Canebat spumis, et turgida dorsa minaci. / Currebant stantes per fluctus culmina uillae.* Vd. BRUNO (2012), p. 307-314; GASTI 2020 (in particolare, p. 78-79).

⁴⁴ *Iuga illa indomitam naturae legem Antonio congregiente perdiderunt.* Il modello per l'azione del santo è quello evangelico di Gesù che placa la tempesta (*Matth.* 8.23-27; *Marc.* 4.35-41; *Luc.* 8.22-25).

⁴⁵ Vd. KENNEL (2000), p. 68 e 86-87.

⁴⁶ *Aetas deferuescit in senium; est domus quae lymphas in metalla conuertat et contra naturam gurgitibus sua lege dominetur: tu tamen inter ista sic uiuere diceris quasi ignis tuus algoris pabulis inritetur.* Il testo latino è quello di GIOANNI (2006); per un commento al passo vd. GIOANNI (2006), p. 148. Su questa lettera vd. anche SCHRÖDER (2007), p. 274-276. Non sono chiari i motivi morali che spingevano Ennodio a rimproverare Astirio, ma forse erano legati all'attività letteraria di questo personaggio; vd. Gioanni (2006), p. 174. In ogni caso, Ennodio mette qui in contrasto l'ambiente naturale, freddo e inospitale, scelto come residenza da Astirio, con i modi di vita del suo corrispondente.

deuiat), in riferimento al matrimonio come mezzo per evitare le difficoltà della continenza e i pericoli del vizio⁴⁷.

Un aspetto peculiare di Ennodio rispetto al tema della legge naturale riguarda il fatto che questo principio è applicato anche allo scambio epistolare la cui reciprocità, secondo l'autore, è imposta appunto dalla necessità naturale⁴⁸. Questo motivo compare in una lettera a Giovanni (*epist.* 6.37 = 304 Vogel) che viene rimproverato per non aver risposto alle precedenti missive di Ennodio e aver così «calpestato la legge di natura»⁴⁹. In modo analogo, in una lettera ad Agnello (*epist.* 7.16 = 322 Vogel), l'autore esorta il suo corrispondente a rispondergli, poiché ciò è necessario in base al binomio di *humanitatis lex e naturae imperium* per cui «l'allegria della mente si diffonde attraverso le risorse della scrittura» (par. 1)⁵⁰.

Come si è visto, Ennodio affronta il tema del rapporto tra legge e natura in modo sfaccettato, con una pluralità di esempi e anche con sviluppi contraddittori, in linea con la tendenza generale della sua opera all'eterogeneità di forme e contenuti. Ancora più significativa, dunque, è la presenza ampia e coesa del tema, a proposito dei rapporti familiari fondati sulla *pietas*, nelle *controuersiae* di Ennodio, in particolare nelle *dictiones* 17, 18 e 21⁵¹. Inoltre, l'approfondimento di questo aspetto permette di valutare con maggiore attenzione i rapporti dell'autore con la tradizione declamatoria precedente e di instaurare significativi confronti con la trattazione del tema in Valerio Massimo.

Merita a questo proposito iniziare dalla *dictio* 18 (= 243 Vogel), un discorso di accusa «contro un tiranno che come ricompensa dedicò a un parricida una statua tra gli eroi» (*In tyrannum qui praemii nomine parricidae statuem inter uiros fortes dedit*)⁵². Nel proemio della *controuersia* (par. 1) leggiamo un primo accenno all'«angusta legge della natura

⁴⁷ *Non habiturus continentiam, nisi nuptias optet, in culpa est: coniugalis copulae uitans remedium electurus est aut uirtutes aut crimina.* Su questa lettera vd. SCHRÖDER (2007), p. 130-134.

⁴⁸ Sulla produzione epistolare di Ennodio vd. GIOANNI (2006); SCHRÖDER (2007).

⁴⁹ *Sed magnitudinem tuam in contemptu mei contigit silentium pro scriptione redhibere et in astipulatione artificis genii temperando a paginis pertinaciam garrulitatis obprimere naturae lege calcata.* Su Giovanni vd. KENNEL (2000), p. 58-59.

⁵⁰ *Humanitatis lex est et naturae imperium, hilaritatem mentis opibus scriptionis effluere.* Su questa lettera vd. SCHRÖDER (2007), p. 338-339.

⁵¹ Sulle *controuersiae* di Ennodio vd. KENNEL (2000), p. 74-79, 152-163; MARCONI (2022); SCHRÖDER (2003); SCHRÖDER (2007), p. 47-48. Un accenno al motivo della legge naturale in Ennodio è presente in SCHRÖDER (2003), p. 261.

⁵² La *dictio* è dedicata a uno dei giovani protetti di Ennodio, Aratore, il futuro autore del poema esametrico *De actibus apostolorum*. Sul rapporto educativo e letterario tra Ennodio e Aratore, vd. ZARINI (2009).

umana» (*angustam humanae naturae legem*), un'espressione con cui il declamatore si riferisce alla mortalità degli esseri umani superata in virtù del potere dell'arte che grazie alle statue rende immortale la fama degli eroi. Il discorso si sposta poi verso tematiche che riguardano la famiglia in un passaggio al centro della *dictio* (par. 7), dove il tiranno e il parricida sono oggetto di un serrato confronto: l'uno priva della libertà i suoi concittadini, l'altro ha sovvertito la legge naturale (*lex naturae*) che impone di non uccidere i genitori. Con un'apostrofe diretta all'accusato, il declamatore pone in modo esplicito sullo stesso piano la malvagità delle loro azioni⁵³. Anzi, il tiranno risulta ancora più crudele del parricida, poiché mantiene i suoi sottoposti «in una sorte di morte in vita» (*sub uitali quadam morte*). In questa *dictio*, dunque, vediamo una progressiva specializzazione della legge naturale che da condizione necessaria per tutta l'umanità diventa caratteristica dei legami tra genitori e figli.

La *dictio* 21 (= 363 Vogel) è l'unica *controuersia* di Ennodio sviluppata in modo ampio sul modello delle declamazioni maggiori di Ps.-Quintiliano, anzi si tratta della risposta di Ennodio alla *Declamazione maggiore* 5⁵⁴. Il tema di queste *controuersiae* è strettamente legato al motivo della *pietas erga parentes*, poiché riguarda il caso di un padre che richiede gli alimenti al figlio nonostante abbia rifiutato di riscattarlo dai pirati preferendogli l'altro figlio ammalato e poi morto durante il viaggio di ritorno. Mentre la declamazione di Ps.-Quintiliano presenta il discorso di accusa del padre, Ennodio propone la difesa del figlio. In particolare, nella prefazione alla *controuersia* l'autore si schiera esplicitamente a difesa della verità e della giustizia contro gli abbellimenti della retorica⁵⁵. Il tema della natura, spesso proposto dal declamatore pseudo-quintiliano (par. 6-8, 11, 14), torna ampiamente anche in Ennodio (par. 4, 9, 19, 23, 27, 32). Al fine della nostra analisi, merita, in particolare, concentrare l'attenzione sui casi in cui *lex* e *natura* sono messi in relazione in questa *dictio*.

Fin dall'esordio della *controuersia* (par. 4) è presentata la contrapposizione tra la norma a cui si appella il padre e i diritti del figlio, tra la legge declamatoria che impone i

⁵³ *Tu absoluta colla iugo miserrimae condicionis adstringis, apud illum nihil praeualuit lex naturae. hoc tu circa patriam geris, quod intulit hic parenti.*

⁵⁴ Su Ps.-QUINT., *decl.* 5 vd. VAN MAL-MAEDER (2018); su ENNOD., *dict.* 21 vd. HÅKANSON (1986); WINTERBOTTOM (2003); BUREAU (2007).

⁵⁵ Vd. par. 2: *Numquid fas est aduersus Quintilianum nisi pro ueritate dicere? (...) sine solacio oratoriae artis aequitas adseratur. eligo pompam, quam probitas defensa parturiet.*

lavori forzati al figlio inadempiente (*Liberi parentes aut alant aut uinciantur*) e il diritto naturale (*naturae iura*) che regola i doveri del padre verso i figli⁵⁶. In particolare, il figlio rimprovera al padre di non averlo riscattato quando ciò era in suo potere⁵⁷. Il medesimo tema si trova ancora per due volte con finalità argomentativa nella sezione degli *exempla* (par. 21-32). In un primo caso, l'obbligo morale imposto dalla natura (*officia naturae*) è contrapposto all'imposizione della legge (par. 23)⁵⁸. Rispetto all'esordio si nota qui una *uariatio* lessicale con il passaggio dagli *iura* agli *officia naturae* che porta sul piano morale quanto in precedenza era espresso in termini giuridici. Il figlio è disposto ad ammettere gli obblighi naturali nei confronti del padre riguardo al suo mantenimento, ma rifiuta il fatto che il padre voglia imporglielo per legge. Per altro, il figlio si dichiara abituato a soffrire a seguito delle pene a lui imposte durante la lunga permanenza presso i pirati⁵⁹.

Proprio in virtù di questa misera condizione causata dal padre, il figlio nega l'eventualità che egli possa essere definito "genitore" secondo il dettato della legge e che dunque possa chiedere di essere mantenuto, poiché si è sottratto al dovere di soccorrere il figlio a cui era obbligato per natura. Secondo il padre, infatti, in base a un'interpretazione letterale della norma, il figlio avrebbe dovuto fornire in ogni caso gli alimenti al padre proprio in virtù del suo essere *parens*, nonostante il mancato pagamento del riscatto (par. 26, *clamat pater: 'pastus iste parenti, uel si non redimat, iam debetur'*). Invece, secondo l'argomentazione dell'accusato, il termine *parens* della legge declamatoria implicava quello di *redemptor* per ragioni morali e religiose in modo tale che la questione terminologica diventa un principio valido per il diritto naturale e positivo

⁵⁶ Sul significato del verbo *uincire* nella legge fittizia vd. FEDDER (2021). Sul tema della finzione narrativa nella declamazione vd. VAN MAL-MAEDER (2007), p. 37: «Comme le roman, le genre de la déclamation établit avec l'auditeur ou le lecteur un "pacte de lecture", qui permet de faire admettre comme réelles et logiques certaines données propres à cet univers fictionnel». In questo caso, Ennodio, attraverso il personaggio del figlio, sembra quasi rompere tale finzione declamatoria e appellarsi alla superiore verità della legge naturale.

⁵⁷ *Frustra pastum beneficio legis inploras, qui factis tuis naturae iura soluisti.*

⁵⁸ *Pronuntiat, quid de filio mereatur, qui eum ad officia naturae nisi coactum aestimat non uenire. uincula, nisi paream, lex minatur.* Il figlio ricorda che il padre, nel discorso di accusa, ha parlato di ciò che il figlio gli deve (*quid de filio mereatur*) e del fatto che il figlio non compia il dovere naturale nei suoi confronti (*eum ad officia naturae ... non uenire*) a meno che non sia costretto (*nisi coactum*) in base alla legge (*uincula ... lex minatur*).

⁵⁹ *Ad hanc me consuetudinem suppliciorum a te procurata formauit diuturnitas.*

(par. 27)⁶⁰. In Ennodio, dunque, la questione si pone all'interno del rapporto tra diritto e morale in un'epoca in cui – come si è visto all'inizio – il dibattito giuridico sugli obblighi alimentari era ancora aperto e troverà da lì a poco una sistemazione (non definitiva) con Giustiniano.

Il medesimo problema è presente anche nella *dictio* 17 (= 239 Vogel) con alcuni elementi di particolare vicinanza con la trattazione di Valerio Massimo. Si tratta di una *controversia* in forma abbreviata sul modello delle declamazioni minori di Ps.-Quintiliano e anche in questo caso il destinatario è Aratore. Qui il motivo degli obblighi alimentari è portato all'estremo; infatti, il discorso d'accusa «contro colui che tolse gli alimenti al padre anziano» (*In eum qui seni patri cibos subtraxit*) presenta il problema ulteriore che il genitore è morto proprio a causa del venir meno agli obblighi alimentari da parte del figlio. Di conseguenza, la *controversia* è impostata, in modo implicito, sulla questione se il figlio sia da condannare secondo la legge declamatoria dell'obbligo alimentare o secondo la legge che punisce i parricidi (par. 1)⁶¹. Il riferimento alla legge si trova nella parte centrale della *dictio* (par. 6):

*putamus, uenerandi hominum, ad hos usus prolem cuiuspiam magisterio peruenire? sufficit germini institutio naturae, quando quod solent facere doctores, infundit eorum pectoribus lex humana. non est ex adcidenti bonum debita complere: nec deesse potest ratione praeditis, quod auibis probamus insertum*⁶².

⁶⁰ *Crede mihi, lex cum parentem locuta est, non tacuit redemptorem: hortata est iussit extorsit uniuersa sufficienter inpleri religiosi operis sacramenta per nomina. (...) redemptio filii, quae est in diligentia necessitudinis, esse non potuit et in praeceptis.* Secondo il figlio, quando la legge parla di *parens*, intende che questo termine comprenda tutti gli obblighi morali e religiosi ad esso collegati (*uniuersa ... religiosi operis sacramenta*). Il riscatto del figlio, dunque, non è necessario che sia esplicitato nelle norme positive (*in praeceptis*), poiché il suo compimento è implicito nel legame di parentela (*in diligentia necessitudinis*).

⁶¹ *Iste est filius qui grandaeuo patri cum posset praebere alimenta denegauit, id genii sceleribus suis adsocians, ut esset patre incolumi parricida.* Fin dall'inizio, l'accusatore, per sottolineare l'eccezionalità e la paradossalità del caso, insiste sul fatto che il figlio non solo ha negato gli *alimenta* al padre anziano (*grandaeuo patri ... alimenta denegauit*), ma ha commesso anche un parricidio pur non avendo ucciso il padre con un'azione violenta (*patre incolumi parricida*). Sulla *poena cullei*, inflitta ai parricidi, vd. CANTARELLA (1991), p. 264-288.

⁶² Si noti l'uso insistito del lessico filosofico (*ex adcidenti, ratione praeditis*). L'espressione *ex adcidenti* non è classica, ma è ampiamente attestata negli autori tardi, per esempio in Ambrogio, Arnobio, Agostino, Macrobio. Ennodio la usa per due volte anche nella *Vita Epiphani* (*opusc.* 3.141 e 189 = 80 Vogel) con un significato generico ("per caso"). Anche l'espressione *ratione praeditus* si legge negli autori cristiani come Lattanzio e Agostino.

Nell'apostrofe ai giudici, il declamatore sottolinea una questione pedagogica: riguardo agli obblighi verso i genitori non è necessario l'insegnamento scolastico (*magisterium*), ma è sufficiente la disposizione naturale (*institutio naturae*)⁶³. In tali frangenti, la legge, che dipende direttamente dalla natura umana (*lex humana*), si sostituisce all'azione dei maestri (*doctores*) e trova la sua giustificazione nella razionalità. Gli esseri umani, infatti, dotati come sono di ragione, non possono venir meno ai doveri filiali che sono adempiuti addirittura dagli animali. Proprio il confronto con gli animali e l'insistenza di Ennodio sul fatto che non sia necessario l'apprendimento scolastico permettono di accostare questa *dictio* all'esempio di Valerio Massimo sugli Sciti (5.4 ext. 5). Come avevamo visto in precedenza, infatti, per l'autore dei *Facta et dicta memorabilia* il rispetto dei genitori è un principio universale che si trova presso i popoli più feroci e non ha bisogno di insegnamenti orali o scritti. Nella *controuersia* l'esempio dei popoli stranieri è sostituito da quello delle belve per l'influsso di una tradizione che ebbe ampio successo in ambito cristiano⁶⁴. In ogni caso, Ennodio si inserisce in modo originale nella riflessione sul tema proposta dalla declamazione e, forse, recupera motivi marginali come quelli sviluppati dalla tradizione esemplare di Valerio Massimo⁶⁵.

Infatti, la possibilità che la trattazione di Valerio Massimo sul rapporto tra genitori e figli possa aver influenzato Ennodio non è da escludere, poiché i rapporti tra i due autori emergono con sicurezza almeno nel caso del *Panegyricus dictus Theoderico* (*opusc.* 1.85 = 263 Vogel), dove Ennodio riprende un passo del secondo libro dei *Facta et dicta memorabilia* (2.3.2), lo stesso libro che contiene anche la sezione sulla *pietas erga*

⁶³ Il termine *institutio* è qui sinonimo di *dispositio*; l'espressione, già di Cic., *fin.* 4.13.32, si legge spesso in Agostino ed Ennodio la usa anche in *dict.* 8.8 (= 69 Vogel), *epist.* 7.22.1 (= 337 Vogel).

⁶⁴ Sugli esempi degli animali nella *dict.* 17 vd. RASCHIERI (2022). In questa *controuersia* l'argomentazione del declamatore contro il figlio che non ha provveduto al mantenimento del padre anziano tanto da provocarne la morte è rafforzata da esempi di animali, aquile e lupi, che, a differenza dell'accusato, si prendono cura dei genitori. Nell'esempio delle aquile è sfruttato un tema ampiamente diffuso nella tradizione esegetica biblica; in particolare, Ennodio dimostra strette consonanze con la versione di questo motivo che si legge in Paolino di Nola (*carm.* 24 Hartel). Più oscuro rimane l'esempio dei lupi che in genere sono contraddistinti da ferocia e rapacità, mentre in Ennodio dimostrano una singolare benevolenza verso i genitori. Anche in questo caso, tuttavia, alcuni precedenti biblici (*Gen.* 49) e letterari (*SEDUL. carm. pasch.* 1.170-174) possono aver influenzato la loro caratterizzazione positiva nella *controuersia* ennodiana.

⁶⁵ Un altro accostamento tra l'episodio degli Sciti in Valerio Massimo e l'opera di Ennodio si potrebbe forse trovare nella *dictio* 19, una *controuersia* contro un giocatore d'azzardo che dà in pegno il terreno dove sono sepolti i suoi genitori (*Dictio data Ambrosio in aleatorem qui agrum in quo parentes eius erant positi pro ludi pretio dedit*). Il declamatore in questo caso si scaglia contro chi ha negato la sacralità dei sepolcri degli antenati su cui, in Valerio Massimo, si incentra la risposta data dal sovrano degli Sciti al re Dario.

*parentes*⁶⁶. L'*exemplum* è quello dei consoli Publio Rutilio e Gneo Mallio che, secondo la versione di Valerio Massimo, dopo la sconfitta di Arausio (105 a.C.) contro i Cimbri e i Teutoni impiegarono per la prima volta i maestri dei gladiatori, fatti venire dalla scuola di Aurelio Scauro, per migliorare l'addestramento dei soldati romani⁶⁷. Ennodio riprende questo episodio verso la fine del *Panegirico* in una sezione (par. 83-86) dedicata al fatto che Teoderico, in tempo di pace, impegnava la gioventù gota in esercitazioni militari con una particolare attenzione per la spettacolarizzazione dell'addestramento⁶⁸.

L'autore ripropose l'esempio antico, ma, come sottolinea Simona Rota, «deformò la notizia in modo da far risaltare ancora di più la contrapposizione tra il provvedimento dei consoli e quello di Teoderico»⁶⁹. Infatti, Ennodio interpreta il coinvolgimento dei gladiatori da parte dei consoli non come un'attività di addestramento per l'esercito romano ma come un semplice spettacolo circense offerto al popolo. In particolare, egli sottolinea le vane morti presentate alla vista di uomini inattivi (*feriatis manibus frustra sociae mortes ingerebantur aspectui*), condanna le istituzioni che traggono origine dalla crudeltà (*numquam bona sunt quae a crudelitate ueniunt instituta*)⁷⁰ e giudica questo esempio in modo negativo anche perché aumentava la paura e non il coraggio negli

⁶⁶ Questo è l'unico caso riportato tra i *loci similes* nell'edizione valeriana di BRISCOE (1998), vol. 1, p. 98. KEMPF (1854), p. 189; l'edizione teubneriana di KEMPF (1888) non riporta i *loci similes* e COMBÈS (1995) non accenna alla ripresa ennodiana che è invece menzionata, senza commenti, da FARANDA (1971), p. 150 nota 23. VOGEL (1885), p. 213, annota a margine del testo un riferimento all'epitome di Nepoziano.

⁶⁷ *Armorum tractandorum meditatio a P. Rutilio consule Cn. Malli collega militibus est tradita: is enim nullius ante se imperatoris exemplum secutus, ex ludo C. Aureli Scauri doctoribus gladiatorum arcessitis, uitandi atque inferendi ictus subtiliorem rationem legionibus ingenerauit, uirtutemque arti et rursus artem uirtuti miscuit, ut illa impetu huius fortior, haec illius scientia cautior fieret.* L'*exemplum* è contenuto nella sezione *De institutis antiquis* (2.1-6). Analoghe sono le versioni proposte dalle epitome di Giulio Paride (*Armorum tractandorum meditatio a P. Rutilio cos. Cn. Manlio conlega militibus est tradita: is enim, ex ludo C. Aurelii Scauri doctoribus gladiatorum arcessitis, uitandi atque inferendi ictus rationem legibus instituit*) e Nepoziano (*Fisi uirtute Romani sine artificio dimicabant. Itaque P. Ru<ti>lio et Gn. Mallio cons. e ludo gladiatorio doctores accersiti sunt, ut inferre ictus ac declinare monstrarent, adiutaque est artificio fortitudo*).

⁶⁸ ENNOD., *dict.* 21.85: *Rutilium et Manlium conperimus gladiatorium conflictum magistrante populis prouidentia contulisse, ut inter theatrales caueas plebs diuturna pace possessa quid in acie gereretur agnosceret. sed tunc feriatis manibus frustra sociae mortes ingerebantur aspectui. numquam bona sunt quae a crudelitate ueniunt instituta: ut armarentur contra inimicos animi, prius uidere exitia suorum. interea illa congressio, quod docuit exitus, non tam peperit incrementa robori quam pauori: inter secundas res didicit inbellium animus quid timeret.*

⁶⁹ ROTA (2002), p. 415. La studiosa così prosegue (p. 415): «Sappiamo che il re gotico assecondò la passione dei Romani per i giochi del circo (...) e che allestì delle *uenationes* facendo arrivare attrazioni anche dall'Africa (...). È vero, tuttavia, che Teoderico disapprovava questo genere di divertimenti (*uar.* V 42) e la violenza che spesso ne derivava (*uar.* I 27)». Sul passo vd. anche ROHR (1995), p. 257 e 259.

⁷⁰ L'uso di *instituta* in questo passo di Ennodio può forse dipendere dal suo impiego in Valerio Massimo.

spettatori (*non tam peperit incrementa robori quam pauori*)⁷¹. Ennodio, in ogni caso, compie una consapevole operazione culturale che segue una duplice direzione, poiché riconosce l'importanza dell'educazione militare offerta da Teoderico, ma nello stesso tempo inserisce questa azione nella più antica e autorevole tradizione culturale romana proprio grazie al recupero dell'*exemplum* repubblicano⁷².

D'altro canto, l'opera di Valerio Massimo era ben conosciuta in ambito cristiano e, in particolare, si segnalano le sue riprese da parte di Lattanzio che impiega una folta serie di esempi tratti dal primo libro dei *Facta et dicta memorabilia* nel secondo libro delle *Diuinae institutiones* in funzione argomentativa con la contrapposizione tra la falsità della religione e della sapienza pagane e la verità del cristianesimo⁷³. Inoltre, per un'epoca più vicina ad Ennodio è probabile la conoscenza di Valerio Massimo anche da parte di Agostino⁷⁴. In ogni caso, sappiamo che il testo dei *Facta et dicta memorabilia*, in forma ampia o almeno epitomata, circolava nell'Italia settentrionale all'epoca di Ennodio, come è dimostrato dalla *subscriptio* di Flavio Rusticio Elpidio Domnolo (fl. 457-470) a un'edizione ravennate dell'epitome scritta da Giulio Paride⁷⁵.

4. Conclusioni

In conclusione, il rapporto tra *lex* e *natura* nella declamazione è stato analizzato in modo approfondito dalla critica, soprattutto in relazione ai rapporti interni alla famiglia. La presente ricerca ha inteso contribuire a completare questo quadro con lo studio della presenza del tema in testi posti ai margini della tradizione declamatoria, per ragioni di

⁷¹ Per un approfondimento storico su questo passo vd. BALTRUSCH (1988).

⁷² In Ennodio riferimenti più generici alla tradizione esemplare si trovano in *epist.* 1.5.5 (= 9 Vogel, *Fabios Torquatos Camillos Decios*), *opusc.* 2.130-131 (= 49 Vogel, *Curios Torquatos Camillos ... Fabios ... Decius ... Scipio*), *dict.* 21.22 (= 363 Vogel, *quid nobilia Scipionis pro genitore suo facta commemoras?*).

⁷³ Vd. COMBÈS (1995), p. 82; PICHON (1901), p. 228-229. PICHON (1901), p. 229, sottolinea: «Tous ces faits, évidemment, Valère-Maxime les doit lui-même à des écrivains antérieurs: mais c'est bien chez lui que Lactance les a pris, car il les rapporte à peu près dans le même ordre». Anche FARANDA (1971), p. 27, annota a proposito di Valerio Massimo: «Lattanzio ne conobbe le pagine, se riportò addirittura anche lui l'errore di I, 8, 3, dove Giunone Moneta ha preso il posto di Giunone Regina».

⁷⁴ Vd. DOIGNON (1993) a proposito del rapporto tra AUG., *cons. euang.* 1.18.26 e VAL. MAX. 7.2 *ext.* 1.

⁷⁵ *C. Titi Probi finit epitoma historiarum diuersarum exemplorumque Romanorum feliciter emendauit descriptum Rabennae Rusticius Helpidius Domnulus u.c.* Rusticio fu *uir spectabilis, comes consistorianus* dell'imperatore Avito e sotto Maggioriano occupò la *questura sacri palatii*. Sempre da una *subscriptio* sappiamo che curò anche un'edizione del *de chorographia* di Pomponio Mela. Fu in corrispondenza con Sidonio e a lui sono attribuite due opere, i *Tristicha* (su varie storie bibliche) e il *De Christi beneficiis*; vd. PLRE 2.374-375. Sulle epitomi di Giulio Paride e Nepoziano vd. RASCHIERI (2020).

forma o cronologia. Nell'opera di Valerio Massimo è risultata confermata la centralità del rapporto tra genitori e figli a tale proposito, non soltanto nella selezione dei fatti e detti, ma anche nei commenti dell'autore, in cui abbiamo anche evidenziato la ripresa di sviluppi e procedimenti argomentativi propri della declamazione.

Nelle *controuersiae* di Ennodio è chiaro l'influsso diretto della tradizione declamatoria pseudo-quintiliana riguardo al rapporto tra legge e natura che risulta tra le argomentazioni fondamentali a proposito dei conflitti interni alla famiglia. Tuttavia, Ennodio si distingue per il ritorno a una prospettiva più ampia rispetto agli sviluppi della declamazione, così come la conosciamo, poiché sottolinea non solo l'aspetto giuridico ma anche quello morale del problema. Caratteristica poi del *corpus ennodiano* è la presenza del confronto tra legge e natura anche in altri ambiti e in componimenti poetici, in relazione con il tema ambientale, con quello della nascita degli esseri umani e, addirittura, con la questione dei rapporti sociali nella pratica epistolare.

Interessante è soprattutto il possibile rapporto tra le sezioni sulla *pietas erga parentes* dei *Facta et dicta memorabilia* e quelle delle *controuersiae* ennodiane, a partire dalle tracce della conoscenza da parte di Ennodio del materiale narrativo contenuto nel secondo libro dell'opera di Valerio Massimo. In questa prospettiva, un buon indizio è l'insistenza di Ennodio, sulla scia di Valerio Massimo, sul fatto che, a proposito del rispetto tra genitori e figli, non sia necessario un insegnamento di tipo scolastico e istituzionale. Inoltre, entrambi propongono confronti con casi estremi di *pietas* filiale, quello degli Sciti in Valerio Massimo, quello degli animali nella *dictio*. Forse fu proprio l'influsso dei *Facta et dicta memorabilia* a permettere a Ennodio di innovare e ampliare l'uso del tema del rapporto tra legge e natura in ambito familiare così come era stato sviluppato dalla tradizione declamatoria ancora diffusa e praticata nella sua epoca.

BIBLIOGRAFIA

E. A. BALTRUSCH (1988), *Die Verstaatlichung der Gladiatorenspiele (Zu Ennod. pan. CSEL VI p. 284 Hartel)*, in *Hermes* 116, p. 324-337.

L. BELTRAMI (1997), *I doveri alimentari erga parentes*, in RAFFAELLI, DANESE & LANCIOTTI (ed.), p. 73-101.

- W. M. BLOOMER (1992), *Valerius Maximus and the Rhetoric of the New Nobility*, Chapel Hill.
- B. BREIJ (2011), *Dilemmas of Pietas in Roman Declamation*, in A. LARDINOIS, J. BLOK & M. G. M. VAN DER POEL (ed.), *Sacred Words: Orality, Literacy and Religion*, Leiden, p. 329-348.
- J. BRISCOE (1998), *Valeri Maximi Facta et dicta memorabilia*, Stuttgart (BT).
- E. BROBECK (2021), *Efficacior Pictura: Morality and the Arts in Valerius Maximus*, in J. MURRAY & D. WARDLE (ed.), *Reading by Example: Valerius Maximus and the Historiography of Exempla*, Leiden, p. 261-284.
- E. BRUNO (2012), *Lettura degli Itineraria di Magno Felice Ennodio*, in *RCCM* 54.2, p. 301-315.
- B. BUREAU (2007), *Ennode de Pavie adversaire de "Quintilien": éthique et éloquence autour de la controverse liberi parentes alant aut uinciantur (Ennod. Dict. 21, Ps. Quint. Decl. Maior. 5)*, in M. LEDENTU (ed.), *Parole, media, pouvoir dans l'Occident romain : hommages offerts au professeur Guy Achard*, Paris, p. 147-172.
- G. CALBOLI (2020), *Cornifici seu Incerti Auctoris Rhetorica ad C. Herennium*, Berlin.
- E. CANTARELLA (1991), *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Milano.
- M. CARINI (1988), *L'Itinerarium Brigantionis castelli di Ennodio. Una nota preliminare*, in *A&R* 33, p. 158-165.
- D. A. CENTOLA (2013), *Alcune osservazioni sull'origine del diritto agli alimenti nell'ambito familiare*, in *Teoria e storia del diritto privato* 6, p. 1-40.
- F. CITTI (2015), *Quaedam iura non lege, sed natura: Nature and Natural Law in Roman Declamation*, in E. AMATO, F. CITTI & B. HUELSENBECK (ed.), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, Berlin, p. 95-132.
- R. COMBÈS (1995), *Valère Maxime. Faits et dits mémorables. Tome I. Livres I-III. Texte établi et traduit*, Paris (CUF).
- M. CRISTINI (2021), s.v. *Ennodius*, in *BBKL*, online.
- L. D'AMATI (2017), *Parentes alere: imperatori, giuristi e declamatori*, in *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto* 7, p. 143-166.
- (2018), *Ancora su parentes alere*, in *Roma e America. Diritto romano comune* 39, p. 289-310.

- R. M. DANESE (1997), *Lac humanum fellare. La trasmissione del latte e la linea della generazione*, in RAFFAELLI, DANESE & LANCIOTTI (ed.), p. 39-72.
- D. DI RIENZO (2005), *Gli epigrammi di Magno Felice Ennodio*, Napoli.
- J. DOIGNON (1993), *Une pensée de Socrate inspirée à Augustin par Valère Maxime*, in *REAug* 39, p. 143-147.
- R. FARANDA (1971), *Valerio Massimo. Detti e fatti memorabili*, Torino.
- F. FEDDER (2021), *Zur Bedeutung des Begriffes vincire in der lex: Qui parentes non aluerit, vinciat*, in *Hermes* 149, p. 410-431.
- F. GASTI (2018), *Aspetti della presenza di Ovidio in Ennodio*, in *Paideia* 73, p. 431-449.
— (2020), *Magno Felice Ennodio. La piena del Po (carm. 1,5 H.)*, Milano.
- S. GIOANNI (2006), *Ennode de Pavie. Lettres. Livres I et II. Texte établi, traduit et commenté*, Paris (CUF).
- J. E. GRUBBS (2010), *Promoting Pietas through Roman Law*, in B. RAWSON (ed.), *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, Malden, p. 377-392.
- R. GUERRINI (1997), *Allattamento filiale e pietas erga parentes in Valerio Massimo: dall'immagine al testo*, in RAFFAELLI, DANESE & LANCIOTTI (1997), p. 15-37.
- L. HÅKANSON (1986), *Die quintilianischen Deklamationen in der neueren Forschung*, in *ANRW* 2.32.4, p. 2272-2306.
- C. KEMPF (1854), *Valeri Maximi Factorum et dictorum memorabilium libri novem*, Berlin.
— (1888), *Valerii Maximi Factorum et dictorum memorabilium libri novem*, Leipzig (BT).
- S. A. H. KENNEL (2000), *Magnus Felix Ennodius: a gentleman of the church*, Ann Arbor.
- F. LAMBERTI (2021), *Stereotipi familiari nelle Declamazioni maggiori*, in A. LOVATO, A. STRAMAGLIA & G. TRAINA (ed.), *Le Declamazioni maggiori pseudo-quintilianee nella Roma imperiale*, Berlin, p. 163-184.
- M. LENTANO (2007), *La prova del sangue*, Bologna.
— (2009), *Ficta persona. Padri severi e padri indulgenti nella declamazione latina*, in G. BRESCIA & M. LENTANO, *Le ragioni del sangue. Storie di incesto e fratricidio nella declamazione latina*, Napoli, p. 69-94.

- F. MAGANI (1886), *Ennodio*, Pavia.
- G. MARCONI (2022), *Ennodio. Discorsi scolastici ed esercizi retorici*, Roma.
- OLD = P. G. W. GLARE (2012), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford.
- L. PASETTI *et al.* (2019), *Le Declamazioni minori attribuite a Quintiliano I (244-292)*, Bologna.
- R. PICHON (1901), *Lactance, étude sur le mouvement philosophique et religieux sous le règne de Constantin*, Paris.
- PLRE = J. R. MARTINDALE (1980), *The Prosopography of the Later Roman Empire*. Vol. 2. A.D. 395-527, Cambridge.
- R. RAFFAELLI, R. M. DANESE & S. LANCIOTTI (ed.) (1997), *Pietas e allattamento filiale: la vicenda, l'exemplum, l'iconografia: colloquio di Urbino, 2-3 maggio 1996*, Urbino.
- A. A. RASCHIERI (2020), *Epitomare nella scuola di retorica: Giulio Paride e Ianuario Nepoziano*, in I. BOEHM & D. VALLAT (ed.), *Epitome*, Lyon, p. 153-167.
- (2022), *Esempi animali e pietas filiale nella Dictio 17 di Ennodio*, in *ACME* 75.1, p. 57-77.
- G. RIZZELLI (2017), *Padri romani. Discorsi, modelli, norme*, Lecce.
- C. ROHR (1995), *Der Theoderich-Panegyricus des Ennodius*, Hannover.
- S. ROTA (2002), *Panegirico del clementissimo re Teoderico (opusc. 1)*, Roma.
- (2004), *Antiquum credit adesse chaos: ein Deutungsversuch der Itineraria des Ennodius*, in *RhM* 147.3-4, p. 355-389.
- A. SACCOCCIO (2014), *Dall'obbligo alla prestazione degli alimenti alla obligatio ex lege, in Roma e America. Diritto romano comune* 35, p. 3-40.
- R. P. SALLER (1988), *Pietas, obligation and authority in the Roman family*, in P. KNISS & V. LOSEMANN (ed.), *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Christ*, Darmstadt, p. 393-410.
- (1994), *Pietas and patria potestas: obligation and power in the Roman household*, in R. P. SALLER, *Patriarchy, property and death in the Roman family*, Cambridge, p. 102-132.
- B.-J. SCHRÖDER (2003), *Charakteristika der Dictiones Ethicae und der Controversiae des Ennodius*, in SCHRÖDER & SCHRÖDER (ed.), p. 251-274.

- (2007), *Bildung und Briefe im 6. Jahrhundert. Studien zum Mailänder Diakon Magnus Felix Ennodius*, Berlin.
- B.-J. SCHRÖDER & J.-P. SCHRÖDER (ed.) (2003), *Studium declamatorium: Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, München.
- C. SKIDMORE (1996), *Practical Ethics for Roman Gentlemen. The Work of Valerius Maximus*, Exeter.
- B. W. SINCLAIR (1980), *Valerius Maximus and the Evolution of Silver Latin*. PhD thesis, University of Cincinnati.
- D. VAN MAL-MAEDER (2007), *La fiction des déclamations*, Leiden.
- (2018), [*Quintilien*]. *Le malade racheté* (Grandes déclamations, 5), Cassino.
- F. VOGEL (1885), *Magni Felicis Ennodii Opera*, Berlin.
- M. WINTERBOTTOM (2003), *Ennodius*, Dictio 21, in SCHRÖDER & SCHRÖDER (ed.), p. 275-287.
- V. ZARINI (2009), *Ennode et Arator: une relation pédagogique et son intérêt littéraire*, in P. GALAND-HALLYN & V. ZARINI (ed.), *Manifestes littéraires dans la latinité tardive: poétique et rhétorique. Actes du colloque international de Paris, 23-24 mars 2007*, Paris, p. 325-442.